

Commento al Vangelo, Giovedì III Avvento

Gdc 13,2-7.24-25; Sal 70; Lc 1,5-25

C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, e la sua donna era delle figlie di Aronne e il suo nome era Elisabetta.

Il racconto inizia con sei nomi propri di persone e di luogo; tempo e luogo determinano la nostra esistenza e Dio agisce nel tempo della nostra storia ordinaria, (nel tempo di Erode) e nel luogo concreto della nostra vita, con personaggi concreti.

Il cristianesimo e l'ebraismo hanno la stessa radice cioè la scoperta di Dio che agisce concretamente nella storia attraverso persone concrete e ciò che fa in quelle persone concrete è ciò che fa in chiunque si metta in quelle disposizioni. La storia che leggiamo nel Primo Testamento è la nostra stessa storia, anche in noi c'è questo primo testamento, che si apre a Dio e alla sua promessa. Senza questo Antico Testamento dentro di noi, non ha senso nemmeno il Nuovo Testamento.

Se vogliamo capire chi è Gesù dobbiamo capire fino in fondo l'ebraismo, perché Gesù è la realizzazione della promessa fatta da Dio nell'Antico Testamento, fuori dalla quale non capiamo chi è Gesù. Ne facciamo tutto ciò che vogliamo ma non risponde alla realtà della rivelazione di Dio.

Su questo è molto bello il capitolo 11 della Lettera ai Romani: *la nostra radice santa: Israele*. Se tagliamo via dalla radice dal tronco non germoglia niente, se non cose di plastica che ci appendi su e allora Gesù diventa l'oggetto di teorie e varie ipotesi ma che non c'entrano nulla con Lui. Credo che si possa dire anche che così come l'Antico e il Nuovo Testamento debbano essere vitalmente congiunti, così si debba anche avere una visione unitaria fra la nostra storia e la storia della salvezza.

La storia della salvezza non ha un percorso o una corsia privilegiata rispetto alla storia normale. La storia della salvezza intride la storia ordinaria. La Parola che si fa carne, Dio che si fa uomo realizza l'unione perfetta, vitale, tra il nostro vissuto, tra la nostra vicenda umana e personale e la storia della salvezza.

Noi ci lamentiamo sempre della nostra storia e dei nostri tempi che sono i peggiori di tutti, invece la nostra storia è storia di salvezza come è stata la storia di Erode. Anche noi oggi abbiamo i nostri erodi, ma questa è la storia della salvezza. Erode, a modo suo, collaborerà a fare la storia della salvezza e un altro Erode collaborerà, alla fine, a compiere la storia della salvezza, a mettere in croce il Messia. Collabora a modo suo, ma è in questa storia.

È la stessa storia, non dobbiamo lamentarci dei tempi ed aspettare altri tempi; la salvezza è ora, è qui, in questa storia e tutto ciò che in essa è buono, meno buono o molto cattivo, contribuisce a costruirla, perché Dio rispetta l'uomo, gli lascia fare quello che vuole, ma rispetta anche la propria libertà. Utilizza quello che noi facciamo, alla fine è Lui il regista e fa il montaggio che desidera. Il fine è il mantenimento della sua promessa di vita e di felicità, al di là dei guai che noi facciamo.

La storia che la liturgia oggi ci propone è molto bella: una coppia di sposi, Zaccaria ed Elisabetta, una coppia che ha sempre desiderato avere in dono un figlio ma a causa della sterilità di Elisabetta purtroppo non potevano realizzare il sogno degli sposi. Questo figlio non è mai arrivato, ma non si sono lasciati imbruttire da questa situazione, anzi Luca ce li presenta come uomini giusti. Hanno atteso, non hanno visto esaudita la loro preghiera ma non per questo hanno smesso di credere, di pregare, di affidarsi.

Ma Dio sa piombare sempre in modo improvviso nella nostra vita, quando meno ce l'aspettiamo. Lui ci viene a cercare, ci fa visita, proprio come oggi lo fa con il nostro caro Zaccaria.

Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto.

Zaccaria non crede alla promessa di Dio e domanda un segno, vuol sapere da cosa capirà. Allora Gabriele dice: *vuoi proprio un segno?* Io sono Gabriele che ti porto questa buona notizia. Tu vuoi un segno e sarà questo: resterai muto fino a quando sarà compiuto quello che ti ho promesso. La parola di Dio si compie comunque perché Dio promette e mantiene, la Sua parola è verità però Zaccaria resterà muto.

Quella che doveva essere una notizia bellissima dopo un'attesa di anni, si tramuta per Zaccaria in una esperienza di mancanza di fede. Anziché lasciarsi contaminare dalla gioia della bella notizia inizia a dubitare dopo che probabilmente era entrato quel giorno nel tempio con questa precisa preghiera: *ricordati di me Signore e della possibilità di avere in dono una discendenza*. Spesso anche noi davanti alle cose belle della vita, per paura che ci vengano tolte o che non siano vere, cerchiamo di non dargli molto peso e le sminuiamo.

Dobbiamo vedere un dono in quel mutismo anziché una punizione. Saranno nove mesi di grande riflessione per Zaccaria, forse i più fruttuosi della sua vita. Come spesso i nostri silenzi, i nostri deserti potrebbero trasformarsi in vere e proprie oasi. Mancano pochi giorni al Natale cerchiamo di trovare un po' di spazio per il silenzio interiore.